

*il caso Tilgher*

## Il Ciarrapico editore non è solo nero

**DI ALESSANDRO CAMPI**

**D**ifendere pubblicamente Ciarrapico? Nemmeno se dovessero tagliarmi le mani o la lingua, specie dopo le spregevoli parole pronunciate l'altro dì al Senato e solo pensando a quale è stato il suo controverso ruolo sulla scena economica nazionale.

**M**a diamogli quel che merita, almeno come editore. Non s'è risparmiato, è vero, nel pubblicare paccottiglia e materiali di propaganda a uso del nostalgismo neofascista, ma non ha fatto solo questo. La ristampa dell'Opera omnia mussoliniana in bei volumi rilegati in similpelle rossa rimane comunque meritoria agli occhi di ogni studioso di storia minimamente serio, anche nell'ipotesi che quell'intrapresa editoriale abbia fatto sdilinquere soprattutto i custodi vecchi e nuovi del culto del Duce, a partire dall'editore medesimo.

Se vale un ricordo personale, la mia iniziazione al realismo politico e alle meccaniche del potere avvenne attraverso la lettura di un libro-intervista, pubblicato da Ciarrapico nel 1978, con il principe franco-polacco Michel Poniatowski, l'artefice della vittoria di Giscard d'Estaing alle presidenziali del 1974 e il futuro mentore di Jacques Chirac. Cito questo testo per ragioni sentimentali, ma molti altri potrei elencarne di seri e rigorosi pubblicati nel tempo dal nostro fascistissimo senatore. In anni in cui la destra italiana viveva ancora in un recinto politico-ideologico chiuso, nel suo catalogo - specie dopo la scomparsa di Giovanni Volpe, figura storica dell'editoria che all'epoca si definiva "non conformista" - i giovani di quel mondo più assetati di cultura e di idee potevano per loro fortuna trovare altro dalla raccolta a fascicoli della rivista nazista "Signal" o dal "Diario di un naziskin", le opere che oggi tutti ricordano con un brivido alla schiena. Rammento in particolare una collana, "Classici della controinformazione", uscita negli anni Ottanta e di-

retta da Marcello Veneziani, nella quale furono ristampati, con nuove introduzioni e commenti, molti classici della cultura cosiddetta di destra novecentesca, scelti tra quelli che meriterebbero di figurare, ancora oggi, in qualunque biblioteca minimamente erudita. Testi e autori che una volta riproposti da Adelphi o da qualche altro editore con più autorevoli credenziali rispetto a Ciarrapico sono divenuti non a caso oggetto di grandi attenzioni e talvolta di un autentico culto.

Cito a memoria: "Tempeste d'acciaio" di Ernst Jünger, "Io, traditore" di Knut Hamsun, "I nuovi dei" di Emile Cioran, "Un destino tedesco" di Ernst von Salomon. Vi figuravano, sforzando la memoria, altri titoli del grande pensiero conservatore e reazionario europeo: l'"Ideario" di Giuseppe Prezzolini, le "Riflessioni sulla Rivoluzione francese" di Edmund Burke, la "Psicologia politica" di Gustav Le Bon, il "Ritratto d'Europa" di Salvador de Madariaga, le "Considerazioni su un mondo peggiore" di Vintila Horia. Materiali in molti casi già usciti negli anni presso altri editori d'area - il già citato Volpe oppure le Edizioni del Borghese - che Ciarrapico ebbe però il merito di rendere nuovamente disponibili in una collana tascabile ed economica: libri pubblicati con i crismi di un editore vero, che si potevano trovare facilmente in qualunque libreria italiana, invece di andare a cercarli per scantinati e sezioni di partito, come era sempre stata la regola per gli sfigatissimi lettori misisini.

Tra le ristampe proposte in quella raccolta di testi, v'era anche "Storia e antistoria" di Adriano Tilgher, che sul "Riformista" di ieri, nell'articolo che Marco Sarti ha dedicato alle passioni culturalmente e politicamente perverse dell'editore ciociaro, viene presentato come «l'ex leader del movimento extraparlamentare di Avanguardia Nazionale» e come un seguace di Adolf Hitler. Un doppio torto, ahimè: al povero Ciarrapico ma soprattutto al poverissimo Tilgher.

L'autore in questione, infatti, non ha nulla a che vedere con la galassia nera degli anni di piombo. Trattasi invece di un mite e a suo tempo assai apprezzato filosofo, nato nel 1887 nelle vicinanze di Napoli (a Resina) e morto a Roma nel 1941. Frequentatore del circolo crociano, ruppe con don Benedetto divenendo un critico risoluto dello storicismo e il fautore di una filosofia che all'epoca venne battezzata come relativista. Fu il critico più feroce di Giovanni Gentile, al quale nel 1925 dedicò una memorabile stroncatura con il libro "Lo spaccio del bastione trionfante", ed uno

dei più acuti interpreti dell'opera di Pirandello. Vicino a Giovanni Amendola, Tilgher fu inoltre un

deciso oppositore del regime (fu tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti nel 1925) e per questa ragione, a dispetto delle sue riconosciute capacità come pensatore e pubblicista, venne sempre tenuto ai margini della vita culturale pubblica. "Storia e antistoria" (non "Storia e controistoria") è un suo libro del 1928: averlo ripubblicato dopo quasi sessant'anni non è certo la colpa peggiore che possa oggi essere imputata a Ciarrapico, semmai è un suo (magari involontario) merito. Per la cronaca, l'Adriano Tilgher alla fonte dell'equivoco credo sia un nipote del filosofo: ma il talento, come è noto, non si trasmette col nome.

Tanto dovevo al camerata-editore Ciarrapico, tanto gli concedo apertis verbis. Per il resto, per ciò che oggi dice e per ciò che ha fatto come uomo d'affari, che Dio lo perdoni. Quanto a Sarti, sia lui a perdonare me per queste petulantie ma dove-rose precisazioni.

### TILGHER, PER ESEMPIO

## Abbasso il Ciarrapico ma come editore ha qualche merito